

n. 255 – 5/12 settembre 2017

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

La Galassia nera

Il 6 settembre alle 21, presso il Campovolo - Reggio Emilia - nell'ambito della Festa provinciale del PD, incontro pubblico sul contrasto ai neofascismi.

Introduzione di **Ermete Fiaccadori**, Presidente dell'ANPI provinciale di Reggio Emilia

Interventi:

Carlo Smuraglia, Presidente nazionale ANPI

Donatella Ferranti, Deputata PD, Presidente Commissione Giustizia della Camera

Coordina **Paolo Berizzi**, giornalista de *La Repubblica*

In collaborazione con ANPI, Istoreco e Istituto Alcide Cervi

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI CARLO SMURAGLIA:

► Un rientro doloroso (ricordo di Luciano Guerzoni)

Avrei voluto che il ritorno dalle "vacanze" fosse un momento festoso, in cui ci si ritrovasse riposati e contenti. Purtroppo non può essere così perché le nostre vacanze sono state funestate dal dolore che ci ha provocato la improvvisa scomparsa di Luciano Guerzoni.

Sapevamo che non stava bene, ma proprio nell'ultimo Comitato Nazionale (del 27 giugno) avevamo espresso, tutti, la sincera speranza di ritrovarlo, alla ripresa ai primi di settembre, riposato e sostanzialmente risanato.

Non è stato così: nel mese di agosto Luciano ci ha lasciati e molti di noi non hanno potuto neppure partecipare al suo funerale, peraltro affollatissimo nonostante il periodo agostano tutt'altro che favorevole.

Non voglio spendere parole qui per ricordare Luciano Guerzoni; lo ha fatto con una splendida orazione, Carla Nespolo, a nome di tutti noi, durante il funerale, a Modena. E lo faremo, con minore improvvisazione rispetto a quella necessitata in quei giorni dolorosissimi, in un'occasione, specifica e impegnata, che pensiamo di costruire nel prossimo periodo (non abbiamo ancora deciso se a Modena oppure in occasione del Consiglio Nazionale, già convocato per la fine di ottobre).

Così abbiamo fatto per un altro compagno, indimenticabile (Carpi), che ci lasciò durante un'altra dolorosa estate; e così faremo per Luciano Guerzoni, per ricordarlo in modo non formale ed occasionale, ma con il rispetto e il riguardo dovuti ad una personalità come la sua. Intanto ci stringiamo ancora una volta, tutti, attorno alla sua famiglia, con affettuosa partecipazione.

► Un'estate turbolenta

In questi mesi abbiamo assistito ad una forte ripresa dell'esibizione dei peggiori istinti di violenza, effettiva e verbale.

Ci sono fatti che ci hanno particolarmente colpiti, come lo stupro di gruppo avvenuto a Rimini; e ci sono stati commenti sulla rete, a quel fatto e ad altri,

che ci hanno atterrito per la loro intrinseca gravità e per ciò che si nasconde (neppure troppo) nella viscere di questo Paese.

C'è chi ha colto l'occasione per giustificare lo stupro e la violenza contro le donne, magari unendoci un pizzico di razzismo e di un maschilismo feroce.

E c'è chi ha colto l'occasione per realizzare un altro dei tanti attacchi che non pochi riserbano alla Presidente della Camera, Laura Boldrini. La quale, evidentemente, rappresenta per alcuni una presenza forte, capace di suscitare e rivelare i più bassi istinti. Ma il peggio è che, alle forsennate dichiarazioni di un vergognoso e scandaloso soggetto (le parole sono forti ma non ne trovo altre che esprimano la mia indignazione), hanno finito per accompagnarsi, in altra forma, attacchi "politici", meno scandalosi forse, ma sempre ispirati da una precisa volontà di colpire una figura di donna e di esponente istituzionale e politica, che se avessero un barlume di sensibilità, dovrebbero apprezzare e ammirare.

Questa volta, alcuni esponenti della destra, che in passato hanno, più o meno insinuato che Laura Boldrini parla troppo, si sono scatenati per un suo presunto silenzio a fronte della vicenda di Rimini. Non riescono a comprendere che la Presidente Boldrini, non può ripetere ogni volta le parole che esprimono la sua battaglia di una vita, a difesa delle donne e contro ogni forma di violenza. Il suo pensiero è chiarissimo a tutti, da molto tempo; e forse è proprio per questo che nei suoi confronti si manifestano forme incredibili di odio e di violenza morale.

Se è pur evidente una qualche differenza tra chi si augura che l'On. Boldrini diventi oggetto di stupro e chi la attacca e la insulta per aver taciuto, magari insinuando che il "silenzio" sarebbe dovuto all'ipotesi che gli stupratori fossero nord africani (dunque per definizione migranti e violenti), è anche vero che la maggior differenza sta solo nella forma. Anche in questo caso sono costretto a chiedermi, almeno davanti alle peggiori esternazioni, se davvero la forma non riveli – spesso - anche la sostanza.

Laura Boldrini non ha bisogno della nostra solidarietà. Sa che ci siamo, sul fronte della difesa dei diritti delle donne e sul fronte del rifiuto, in ogni caso, della violenza fisica e/o verbale. E tanto basta; deve essere certa che ci troverà sempre, nella sua battaglia, impegnati fino in fondo a promuovere una "civiltà" diversa, che abbia come presupposti irrinunciabili la libertà e l'uguaglianza e contrapponga una ferma opposizione ad ogni forma di violenza. Quella battaglia è anche la nostra, e non da oggi; perché è nel nostro DNA l'impegno per la pace, per la solidarietà, per l'uguaglianza, per il rispetto e la valorizzazione della persona.

Per questo, posso assicurarle, troverà sempre – nel suo percorso di impegno civile – l'intera ANPI, non solo come solidale, ma anche come compagna di strada e di lotta.

► **Fra pochi giorni ricorrerà l'anniversario dell'8 settembre**



Noi siamo tra quelli che la considerano una data importante, da ricordare, certo, anche per i suoi aspetti dolorosi, ma anche e soprattutto per aver consacrato la fine di una fase storica altamente deprecabile, rappresentando, al tempo stesso, l'inizio del riscatto.

E' ben vero che le singolari modalità di comunicazione dell'armistizio, la secchezza del comunicato di Badoglio, la fuga verso il sud non solo del Re e della famiglia, ma anche dei vertici militari, determinarono il clamoroso naufragio delle istituzioni e di un'intera classe politica, rivelatasi assolutamente incapace di assumere decisioni responsabili.

Inevitabilmente tutto questo determinò uno "sbandò" complessivo, in un vuoto colmato soltanto dalla velocità con cui i tedeschi presero in mano la situazione, occupando buona parte del suolo nazionale. Per cui, venuti meno tutti i punti di riferimento istituzionali, ci fu disorientamento, sbandamento, desiderio di farla finita con tutto e tornare a casa.

Un quadro assolutamente spiegabile psicologicamente e di cui sono evidenti le responsabilità. Ma non è giusto parlare di "un'Italia ridotta al silenzio ed alla volontà di tornare a casa", perché ci fu anche un'altra Italia, che non tacque e non fuggì; un'Italia "diversa", che esisteva da tempo (quella degli antifascisti militanti, reclusi nelle carceri o al confino, o esiliati più o meno volontariamente) e in parte aveva subito in silenzio, ma non sopportava la barbarie dell'invasore tedesco e l'arroganza dei fascisti che cercavano la rivincita dopo il 25 luglio.

Questa Italia non aspettò ordini o proclami, maturò subito l'esigenza di avviare il riscatto e di reagire al crollo delle istituzioni ed alla violenza dei tedeschi.

Ci furono molte rivolte popolari contro i tedeschi, ci fu l'insurrezione di Piombino, sulla base di un'alleanza tra civili e militari; ci furono episodi importanti, a Porta san Paolo (Roma), a Gorizia, a Trieste, Cuneo, Savona, Viterbo e financo nel sud, in Sicilia e in Sardegna.

Ci fu lo straordinario comportamento dei militari italiani sorpresi dall'armistizio all'estero, e molti non vollero arrendersi ai tedeschi e pagarono la loro scelta con la vita, a Cefalonia, Kos, Leros; e ci furono comportamenti, prossimi all'eroismo, della Marina Militare. E poi ci furono gli "sbandati", i giovani che non vollero andare con la Repubblica di Salò, affrontando un destino ignoto e avviando la prima fase della Resistenza.

E ancora, ci fu tutta la "resistenza non armata", che si esprime da subito con una grande fiammata di solidarietà, aiutando gli ex prigionieri, i fuggiaschi, i militari che cercavano di tornare a casa, e in seguito – in molti casi – i partigiani.

Questa fu l'altra Italia, quella del non silenzio, dell'avvio verso il riscatto.

Calamandrei, nel suo linguaggio che sarebbe ingiusto definire retorico, parlò di una sorta di “adunata spontanea”, di una specie di “passaparola” cui aderirono fedi ed ideali diversi, accorsi alla chiamata di una voce “diffusa come l’aria che si respira”.

Le due Italie, quella dello sbando e quella del riscatto, si intersecarono in quei giorni; ma di questo intreccio è giusto cogliere soprattutto la parte attiva, quella che rifiutò il ritorno a casa ed avviò concretamente quella pagina meravigliosa che è stata la Resistenza. Questa è la parte che alla fine ha vinto, dopo molti mesi di impegno e di sacrificio, liberando – assieme agli Alleati – il nostro Paese dai tedeschi e dai fascisti di Salò.

Penso dunque che sia giusto rifiutare l’alternativa proposta da alcuni, lo sbando o l’avvio del riscatto. Registriamo correttamente il crollo delle istituzioni e di una classe politica, ma ricordiamo anche che ci fu una reazione, in alcuni casi, immediata, in altri progressiva; e fu questa – alla fine – a prevalere, contribuendo a restituire all’Italia la libertà ed a costruire sulle rovine del passato un Paese democratico ed una Costituzione ampiamente innovativa e destinata a durare nel tempo.

Questo è, dunque, il nostro ricordo dell’8 settembre; da tramandare ai giovani, perché ne traggano insegnamento: anche quando tutto sembra crollare, non bisogna mai arrendersi, ed anzi si deve lavorare per il riscatto e la rinascita. Questa è la condizione essenziale perché la democrazia, conquistata con l’impegno, il sacrificio e le lotte di tanti (donne, uomini, giovani e anziani), possa riuscire sempre a superare ogni tipo di difficoltà, ed imporsi come il fondamento della nostra vita, perfino nei momenti più difficili.